

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 12 settembre 2017



## APPALTI E OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	12/09/17	P. 24	Appalti sotto soglia Ue, stretta sulla rotazione degli incarichi	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## EMERGENZA TERRITORIO

Corriere Della Sera	12/09/17	P. 1-3	Sbagliati i lavori anti alluvione	Marco Imarisio	3
Repubblica	12/09/17	P. 2	Le mani nel fango	Michele Bocci	6
Repubblica	12/09/17	P. 3	I fondi mai usati del piano anti dissesto pronti otto miliardi, spesi cento milioni	Fabio Tonacci	8
Repubblica	12/09/17	P. 4	La Livorno da set si risveglia sfregiata "Ma il dolore tira fuori le nostre qualità"	Matteo Pucciarelli	10
Sole 24 Ore	12/09/17	P. 1	Dissesto idrogeologico: 9mila progetti ancora fermi	Giorgio Santini	12
Sole 24 Ore	12/09/17	P. 16	«Regioni e Comuni spendano i fondi»	Silvia Pieraccini	15

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	12/09/17	P. 33	Fincantieri-Stx, prove di pace Società mista tra Italia e Francia	Fabio Savelli, Mario Sensini	16
Sole 24 Ore	12/09/17	P. 5	Dal bonus degli 80 euro una spinta ai consumi	Alessandro Merli	18

## EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi	12/09/17	P. 35	Rottamare le scuole non a norma	Emanuela Micucci	19
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

## LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	12/09/17	P. 28	Agrotecnici, no alle lauree professionali	Michele Damiani	21
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

## WEB TAX

Sole 24 Ore	12/09/17	P. 11	Web tax, la grande alleanza	Alessandro Galimberti	22
-------------	----------	-------	-----------------------------	-----------------------	----

Le proposte messe in consultazione dall'Anac. Meno verifiche sui mini-affidamenti

## Appalti sotto soglia Ue, stretta sulla rotazione degli incarichi

DI ANDREA MASCOLINI

**S**tretta sulla rotazione degli incarichi per appalti pubblici sotto la soglia Ue, ma verifiche meno stringenti in caso di affidamenti di piccolo importo. Si muovono su queste direttrici le proposte messe in consultazione dall'Autorità nazionale anti corruzione per aggiornare le linee guida 4/2016 sulle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria. Il documento di consultazione, pubblicato sul sito [www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it) (alla voce «Consultazioni on line»), ha lo scopo di adeguare alcune indicazioni del documento con le modifiche apportate dal decreto correttivo (dlgs 56/2017) del codice dei contratti pubblici. Su questo tema l'ultimo decreto ha infatti modificato la disciplina vigente e l'Anac con proprie linee guida, deve chiarire come si devono effettuare le verifiche sull'aggiudicatario in caso di affidamento diretto

(«senza svolgimento di procedure negoziate»). In sostanza, dal decreto n. 56 si può desumere che siano ammessi implicitamente controlli diversi da quelli previsti in caso di ricorso alla procedura negoziata (obbligo di verifica sul solo aggiudicatario e, soltanto facoltativamente, su tutti gli altri partecipanti), o ancora che si possano confermare i controlli sull'aggiudicatario, ma limitatamente all'assenza di condanne penali e di irregolarità fiscali.

L'Anac sottopone quindi all'attenzione degli operatori del settore il profilo delle verifiche nel caso di esigenza impellente di assicurare la tempestiva esecuzione del contratto, visto che in questi casi non risulta possibile rispettare la tempistica ordinaria. In questa ipotesi Anac propone che l'operatore economico autocertifichi i requisiti (sarà poi la stazione appaltante a controllare e a dare atto della verifica immediatamente, nel primo atto relativo al rapporto contrattuale. Nel contratto



invece potrebbe essere previsto che non si proceda al pagamento, anche parziale, del corrispettivo previsto per le prestazioni eseguite in assenza delle verifiche positive sul possesso dei requisiti oggetto di autocertificazione e che, qualora sia accertata l'assenza di uno dei predetti requisiti, l'amministrazione recederà dal contratto, fatto salvo il pagamento dei servizi già eseguiti e il rimborso delle spese sostenute (oltre alla segnalazione alle autorità competenti).

Infine sul tema della rotazione degli incarichi l'Anac invita gli stakeholders a formulare osservazioni in merito alla possibilità di attenuare il principio di rotazione degli inviti e/o degli affidamenti, in presenza di determinati presupposti. Anche in questo caso vengono delineate alcune ipotesi. La prima è che gli aspiranti alle commesse, iscritti all'elenco da cui scegliere gli invitati, siano suddivisi, oltre che per tipologia di affidamento, anche per fasce di importo e

che ogni sezione funga come elenco a sé stante. In questo caso, dice l'Anac, un operatore economico invitato per un affidamento rientrante in una determinata sezione non potrà partecipare a procedure per affidamenti relativi alla medesima sezione. Una seconda possibilità potrebbe essere quella di adottare il principio di rotazione secondo un principio di casualità, ovvero permettendo di selezionare nuovamente un soggetto già selezionato per un precedente affidamento (eventualmente escludendo il solo affidatario). Nel caso di divieto di estrarre nuovamente un soggetto già selezionato si pone però il problema di quando consentire il superamento di tale divieto: man mano che si eliminano dall'elenco i soggetti già selezionati si riduce la numerosità dello stesso, rischiando di rendere prevedibile la lista dei selezionati per determinate procedure. Un problema da risolvere e di non facile soluzione.

— © Riproduzione riservata — ■

## Livorno Recuperato il corpo della settima vittima



Martina Bechini, la donna ritrovata morta, e il marito Filippo Meschini, che si è salvato



La conta dei danni dopo l'alluvione che ha investito la città della costa toscana causando morti e distruzione

## Sbagliati i lavori anti alluvione

di **Marco Imarisio**

**S**algono a sette i morti dell'alluvione di Livorno. Martina Bechini, 34 anni, è stata trovata a 2 km dalla sua abitazione travolta dall'acqua. All'appello manca ancora un uomo di 60 anni. Lavori per 5 milioni ma calcoli sbagliati: ecco perché è esondato il fiume della morte. Gentiloni: «Basta polemiche».

da pagina 2 a pagina 5 **Arachi, Berberi, Gasperetti**



# Perché è esondato il fiume della morte Lavori per 5 milioni ma sbagliati i calcoli

Il caso del Rio Maggiore, sottovalutata la potenza dell'acqua

## Il caso

dal nostro inviato  
**Marco Imarisio**

**LIVORNO** Il battesimo dell'acqua è avvenuto la scorsa notte. Quella che doveva essere l'opera definitiva per proteggere la città non era mai stata utilizzata prima. Non ce n'era mai stato bisogno. Le quattro casse di espansione che dall'ottobre del 2015 vigilano sul Rio Maggiore, il solito sospetto di ogni allagamento livornese, si sono riempite. Non è bastato. Le vasche di cemento armato si sono rivelate, piccole, troppo piccole. L'acqua in eccesso caduta dal cielo ha potuto continuare la sua corsa sotterranea intasando i tubi, facendo esplodere i canali seminterrati, provocando la morte di sette persone.

### Il piano di sicurezza

La protezione della zona sud di Livorno era affidata a un'opera nata vecchia. «Problema risolto». Il 7 maggio 2012 l'amministrazione comunale annunciò in una conferenza stampa dai toni trionfali il via libera al progetto delle casse di espansione, che avrebbero tenuto al loro interno le acque piovane in eccedenza del Rio Maggiore. «Il tassello definitivo per la messa in sicurezza del territorio». Gli scavi e le arginature erano già cominciati. Agli abitanti quell'opera non sarebbe costata nulla. Era una specie di baratto. «A scomputo delle

opere di urbanizzazione». La formula è questa. Il Comune dava il via libera alla lottizzazione dell'area dietro il cimitero della Misericordia sulla quale sarebbe poi sorto il «Nuovo centro», un chilometro quadrato di uffici, residenze e commerci, approvando una apposita variante al Piano regolatore. L'ente attuatore, ovvero la società Le Ninfee, creata appositamente dal gruppo Fremura e dalle Unicoop Tirreno e Firenze, ricambiava assumendosi i costi delle quattro vasche sul Rio maggiore, 5,2 milioni. L'iniziativa venne esibita come un connubio virtuoso tra pubblico e privato.

### Le casse di espansione

Le casse sono state ideate e costruite per mantenere al loro interno delle portate d'acqua con un tempo di ritorno di 200 anni. È un tempo statistico legato all'intensità delle precipitazioni. Maggiore è la quantità di pioggia caduta nel minor tempo possibile, maggiore è il tempo di ritorno, ovvero la possibilità che si ripeta quell'evento. E duecento anni sembrano davvero tanti. Invece è un numero che però solo a prima vista può fare impressione.

In quel 2012 era già cambiato qualunque parametro. C'era già stata l'alluvione nello spezzino e i suoi 16 morti, c'era già stata la tragedia del Fereggiano, il rio genovese che il 5 ottobre 2011 travolse e uccise sei persone nel centro della città.

Ormai dal 2009 era già in voga l'orrido neologismo, «la bomba d'acqua» che indica un temporale molto forte, di regime tropicale. Ma le opere di messa in sicurezza di rivi e torrenti erano regolate dal Piano di assetto idrogeologico approvato dalla Regione Toscana nel 2003, che prevedeva stati di pericolosità a 30, 100 e 200 anni. E il piano di gestione del rischio alluvioni del Distretto di bacino, un ufficio regionale, imponeva gli stessi parametri.

La legge era questa. Il Comune chiese e ottenne che fosse commissionato uno studio all'ingegner Stefano Pagliara, docente di Protezione idraulica del territorio all'uni-

### Opere finite nel 2015

I quattro bacini creati per contenere la piena si sono rivelati piccoli: l'allarme dell'esperto

versità di Pisa. Il quesito riguardava il modo in cui si sarebbero dovute costruire le vasche, la loro estensione e la loro profondità. Il professore non si limitò al tempo di ritorno dei duecento anni. Le tabelle del professore facevano anche proiezioni a 300 e 500 anni includendo valutazioni di afflusso e deflusso delle acque. Nel suo studio non escludeva infatti la possibilità che sulla base delle precipitazioni registrate negli ultimi 5 anni potesse essere necessario allungare il tempo di ritorno. Insomma, avvisava del rischio che potesse piovere molto più di quanto immaginato dalla legge regionale.

## I costi dell'intervento

Non se ne fece nulla. L'ufficio tecnico dell'assessorato alla Protezione civile di Livorno avvisò il soggetto attuatore: la legge sostiene che possiamo fermarci a quota 200, sappi però che esistono anche tabelle che si spingono oltre. Una fonte qualificata dalla passata amministrazione comunale afferma che l'ipotesi di fare casse di espansione più grandi, capaci di raccogliere acque con un tempo di ritorno stimato sui 300 anni, venne presa in considerazione. Ma ogni cosa, anche gli anni del tempo di ritorno, ha il suo prezzo. E nessuno voleva pagare. La costruzione di vasche più grandi avrebbe comportato il «sacrificio» di altri terreni edificabili e fatto salire i costi di scavo. Sarebbe toccato al Comune pagare di più. Non c'erano i soldi. Aveva già speso 11,5 milioni di euro

per sistemare le altre aree potenzialmente esondabili.

La decisione finale spettava al Bacino Toscana Costa, autore del Piano di assetto idrogeologico. Disse che il progetto andava bene così. I lavori vennero ultimati nel gennaio del 2015. Il collaudo e l'omologazione arrivarono nell'ottobre seguente. La valutazione definitiva del tempo di ritorno spetta al Genio civile. Si calcola comunque che sabato notte in tre ore e 15 minuti siano caduti qualcosa come più di 200 millimetri di pioggia. Le casse di espansione del Rio Maggiore sono entrate in funzione per la prima volta. Non sono servite a molto. Le cose sono state fatte a norma di legge, ma la legge intanto è cambiata. Nell'ottobre del 2016 la Regione ha inserito nel Piano di assetto idrogeologico la «cinquecentennale». Troppo tardi, per l'opera che più di ogni altra doveva proteggere Livorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 7

## Mila

Sono all'incirca gli abitanti del quartiere Ardenza di Livorno per cui erano state realizzate le 4 casse d'espansione per le acque in caso di piogge torrenziali. Erano state costruite anche per creare le condizioni per la salvaguardia idraulica del Nuovo Centro

# 250

## Millimetri

È il quantitativo di pioggia caduta in 12 ore a Livorno, secondo la Protezione civile della Regione Toscana. Nell'area collinare di Valle Benedetta sono caduti 200mm di pioggia in 15 minuti



## Su Corriere.it

Guarda sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti, le fotografie e le ricostruzioni grafiche

## Ricerche

Soccorritori all'opera tra fango e acqua nell'alluvione che tra sabato e domenica ha colpito Livorno. In città si comincia a contare i danni (foto Bianchi/LoDebole)



Il giorno dopo  
il disastro,  
centinaia  
di ragazzi si sono  
riversati in strada  
armati di pale  
e cariole

# Le mani nel fango

Studenti, ultrà e richiedenti asilo: "Lasciati soli, puliamo noi"

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BOCCI

LIVORNO. Surian scende alla fermata dell'autobus sotto la collina di Montenero con i guanti da lavoro già addosso. Viene da sotto, dalla città, quartiere popolare di Corea. Pochi metri e si infila nella casa di Massimiliano. «Come posso aiutarvi? Resto fino alle 15, poi devo lavorare. Sono un tatuatore». Fuori dall'abitazione ci sono altre decine di giovani come lui, con le tute da ginnastica sporche di fango, con pale o mucchi di detriti tra le mani. Hanno saputo che c'era bisogno di aiuto da una chat, da Facebook o anche alla vecchia maniera, grazie a una telefonata. Appartengono ai centri sociali, ai gruppi ultras ma anche, semplicemente, a compagnie di amici che hanno voglia di dare una mano. Come Surian, arrivato con un altro ragazzo che è già impegnato a pulire la camera da letto dei bambini di Massimiliano, che dice: «Nella nostra strada saranno arrivati in 2-300, moltissimi sono studenti. Per fortuna che abbiamo loro». E poi ci sono i richiedenti asilo. Quelli ospitati dal centro di accoglienza Athletic, una quindici-

La sede dei tifosi è diventata una sorta di centrale parallela della Protezione civile

na, ripuliscono cortili e garage. «È accaduta la stessa cosa che avviene nel mio Paese», dice uno di loro per spiegare come mai è qui.

Il grande cuore rosso della città si è mosso per aiutare le famiglie in difficoltà, quelle con gli scantinati allagati, le macchine accatastate, i mobili perduti nel greto di un fosso, gli alberi in casa. Non solo Montenero, anche Sant'Alò, Collinaia, Monterotondo: centinaia di ragazzi lavorano nelle frazioni devastate dall'acqua e dal fango sparati fuori dal Rio Ardenza, dal Rio Valle Corsa, dal Botro Molino, dal Rio Stringaio. «Per fortuna che ci sono loro, perché di istituzioni qui non ne abbiamo viste», dice Alessandro, titolare di una paninoteca. Abita in via Garzella. Proprio lì accanto l'acqua si è portata via sulla porta di casa Filippo Meschini, che si è salvato miracolosamente, e la moglie Martina Bechini, che non ce l'ha fatta.

In effetti ieri mattina in zona di divise non se ne vedevano molte. «Solo il popolo aiuta», sentenza Michelangelo, diciannovenne che sfoggia una faccia seria per l'occasione e stringe un sacchetto pieno di panini. La pausa pranzo è il grande momento di incontro tra volontari e vittime dell'alluvione. Qualcuno prepara una pasta al pomodoro e poi gira con i termos pieni di caffè. «Venite, venite. Ci vuole benzina per far funzionare il motore — scherza Marco, un altro ven-

tenne con le mani nel fango — Con i miei amici abbiamo fatto una colletta per comprare da mangiare. Volete qualcosa?». Beatrice ha un'altra idea, e ne parla con suo fratello: «Dai, facciamo un salto dalla nonna, che ci prepara un piatto dei suoi. Poi torniamo».

Quelli del centro sociale Ex caserma occupata sono tra i più attivi, presenti un po' dappertutto e molto organizzati. Alcuni di loro hanno le pettorine delle "Brigate solidarietà Livorno". La sede di via Adriana è diventata una sorta di centrale parallela della protezione civile. «I cittadini ci portano pale, vanghe, guanti — dice Benedetta — Cibo e vestiti per ora no, perché non sembra che ce ne sia bisogno. E molti ci lasciano il numero per essere chiamati nel caso ci fosse bisogno di altri volontari». Alcuni degli ultras del Livorno si riconoscono da magliette con su scritto frasi tipo "In curva e nei quartieri dei nostri colori andiamo fieri" oppure "Diffidati liberi". Mentre li vede insieme agli altri, impegnati a togliere dal suo giardino i detriti sputati fuori da Rio Ardenza, Patrizia si commuove: «Il dolore che abbiamo dentro è tremendo ma non sapete quanto ci fa piacere vedere la bontà della gente». In questa zona c'è un

minoranza rispetto al popolo colorato dei volontari estemporanei. «Per fortuna che ci siamo noi, altrimenti chissà quanto avrebbe dovuto aspettare questa gente per essere aiutata», gonfia il petto Luciano. Il marito di Patrizia, Lorian, che ha una pescheria, spiega ai ragazzi cosa è successo e cerca un esempio efficace. «Sembrava una libecciatà alla rovescia — dice — Ma quello non era il mare, era solo un corso d'acqua che fino ad ora pareva da niente. Se il cane non abbaia non ci rendevamo conto di nulla e morivamo».

Adesso però non è il tempo del ricordo, si pensa al futuro, a riportare tutto come prima. Ha grande bisogno di una mano Maurizio, che vive in via della Fontanella accanto a dove è morto Raimondo Frattali. «Oggi sono arrivati alcuni pompieri a dare un'occhiata alle case di questa zona ma ieri non si è visto nessuno. Per fortuna che a un certo punto sono spuntati 25 ragazzi della curva con un furgone. Ci hanno liberato un fondo, però il lavoro da fare è ancora tanto». L'emergenza fango andrà avanti ancora per giorni, e tanti altri giovani livornesi saliranno sulle colline. «La nostra città è tutta in strada perché è solidale — spiega Benedetta — E la solidarietà è l'arma più grande che abbiamo nelle situazioni di crisi».





## LA TRAGEDIA

### Trovata Martina, la settima vittima trascinata via per due chilometri



**ERA SPOSATA DA POCO**  
Martina Bechini:  
aveva 34 anni

LIVORNO. Salgono a sette le vittime del nubifragio ritrovate. Il corpo di Martina Bechini, 34 anni, una dei due dispersi, è stato estratto dal fango nel giardino privato di una villa. Non lontano dal luogo nel quale è stato salvato il giorno prima il marito, che si era aggrappato ad un tronco dopo essere stato trascinato dalla piena per quasi due chilometri. All'appello manca ancora Gianfranco Tampucci di 67 anni. Il sindaco Filippo Nogarini ha proclamato il lutto cittadino da oggi fino al giorno dei funerali. La procura ha aperto un'inchiesta.



**LA DEVASTAZIONE**  
Nella foto in alto e qui sopra, volontari spalano il fango nelle vie di Livorno e nei paesi vicini. Centinaia di giovani si sono presentati spontaneamente per dare una mano. A sinistra, la zona industriale allagata

# I fondi mai usati del piano anti dissesto pronti otto miliardi, spesi cento milioni

FABIO TONACCI

ROMA. Eppure ci sono. I soldi per mettere mano all'Italia che si allaga, frana e uccide, ci sono. A leggere le tabelle della Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico della Presidenza del consiglio, abbiamo 7,7 miliardi di euro da spendere entro il 2023 per rinforzare argini, costruire scolmatori e casse di espansione per le piene, allargare i canali tombati, tirar su muri di contenimento. Per fare, dunque, ciò che avrebbe evitato le stragi da nubifragio del passato, e forse anche quella di Livorno.

Poi però uno va a vedere quanto è stato effettivamente speso sul territorio per il Piano "Italiasicura" lanciato dal governo Renzi nel maggio 2014, e si ritrova davanti a una cifra che racconta di un Paese che non vuol imparare da se stesso e dal suo passato: appena 114,4 milioni di euro. Meno dell'1,5 per cento del totale a disposizione. Un passo da lumaca in affanno.

## IL PIANO ITALIASICURA

A questo ritmo, per investire tutti i 7,7 miliardi racimolati dai bilanci di ministeri e agenzie, servirebbero quasi 200 anni. Un paradosso che non ci possiamo permettere. Bisogna sveltire, andare più veloci del clima che cambia e sperare di anticipare la prossima bomba d'acqua.

Finora il denaro utilizzato è stato trasferito dallo Stato alle Regioni ed è servito ad aprire alcuni cantieri nelle città metropolitane: a Genova per il Bisagno, a Firenze per l'Arno (due casse di espansione, i lavori cominceranno a giorni), a Cesenatico per mitigare l'erosione della spiaggia. Non senza problemi, come vedremo.

Il passo con cui avanza "Italiasicura" è comunque lento e qualcuno deve dare spiegazioni. «Abbiamo potuto autorizzare solo le opere di cui avevamo il progetto esecutivo, fornitoci dagli enti locali», dice Erasmo D'Angelis, tornato a capo della Struttura di missione dopo l'esperienza alla direzione dell'Unità. «L'Italia sconta un ritardo storico sulle progettazioni, non ha la cultura della prevenzione. La cantierizzazione pesante ci sarà tra il 2018 e il 2019».

## SOLO IL 6 PER CENTO DI PROGETTI ESECUTIVI

In effetti, sfogliando gli 8.926 interventi "necessari e prioritari" segnalati dalle Regioni quando fu lanciato il Piano, si nota che pochissimi sono corredati di un progetto esecutivo: appena il 6 per cento. Per il resto delle emergenze (e sulla carta ce ne sarebbero una miriade, 1.240 in Campania, 962 in Sicilia, 761 in Piemonte, 458 in Toscana...) siamo al punto zero. Cantieri non se ne vedono, operai con i caschetti gialli nemmeno, neanche volendo lo Stato potrebbe mettere i soldi perché le norme impongono che il trasferimento avvenga solo quando si ha la certezza di cosa si va a finanziare. Accanto alle lista delle opere, e alla cifra che ogni Regione vorrebbe dal

lo Stato (quella sì, è indicata per tutte), una filza di etichette che ne certificano la lontananza dalla realizzazione: "progetto preliminare", "studio di fattibilità", "in fase istruttoria". Pochi "definitivi", pochissimi "esecutivi".

## A LIVORNO CANTIERI MAI APERTI

Per Livorno ci sono due interventi nella lista del governo, anch'essi in fase preliminare. E non riguardano il Rio Ardenza, né il Rio Maggiore, cioè i due corsi d'acqua straripati all'alba di domenica: si tratta di una cassa di espansione e del consolidamento degli argini di un altro torrente livornese, l'Ugione. Costo complessivo: 3,5 milioni di euro. Tempi di consegna? Non pervenuti. Così come non si sa quando entreranno finalmente in azione gli scavatori per il lavoro da 2 milioni di euro, ancora sul Rio Ugione, finanziato da almeno sette anni dalla Regione e mai cominciato.

«Avrebbero mitigato il rischio su quel canale, certo, ma poco sarebbe cambiato», osserva Giovanni Massini, ingegnere della Protezione civile Toscana. «Dopo le alluvioni del 1991 sull'Ardenza e sul Maggiore le casse di espansione si sono fatte. E nel 2017 abbiamo fatto la manutenzione: ciò che è successo è colpa di un evento davvero eccezionale».

## I SOLDI BLOCCATI DALLA BUROCRAZIA

Va dato atto alla Struttura di missione di aver recuperato, oltre agli stanziamenti per "Italiasicura", un tesoretto da 2,2 miliardi incagliato da anni nei bilanci degli enti locali, con i quali ora sono stati ultimati centinaia di vecchi lavori sui fiumi. E però, la lentezza con cui si procede e la difficoltà a usare i fondi, non si spiega soltanto con «il ritardo degli uffici tecnici locali», come sostiene D'Angelis. Per dire: ci sono 100 milioni per il sostegno alle progettazioni, bloccati da un anno e mezzo al ministero dell'Ambiente; c'è un prestito da un miliardo della Banca centrale, intonso da due anni; c'è un Piano nazionale, "Italiasicura", che doveva muovere i primi concreti passi nel 2015 dopo la delibera Cipe, e invece è partito alla fine del 2016. E c'è la solita, ingarbugliata, dinamica dei bandi di gara, con i suoi ricorsi e le sue stranezze.

## IL FRENO RIBASSI A GENOVA

Torniamo a quei primi soldi — i 114 milioni — effettivamente spesi per le città metropolitane. E andiamo a Genova. Qui, dopo le alluvioni mortali del 2011 e 2014, si sta finalmente adeguando il tratto tombato del Bisagno, che passa sotto la città. Un lotto da 58 milioni se l'è aggiudicato Itinera (Gruppo Gaudio) con un mega ribasso del 37,5 per cento. A giugno, però, gli stati di avanzamento non superavano i 300.000 euro. Praticamente niente. Vanno a rilento perché — a quanto pare — il ribasso si è rilevato eccessivo per completare quanto richiesto. E col nuovo codice degli appalti le famigerate varianti in corso d'opera al rialzo non sono più consentite.

## I NUMERI

**7,2 mln**

**GLI ITALIANI A RISCHIO**  
Secondo l'Ispira 7,2 milioni di italiani vivono in zone a rischio frane e alluvioni

**8.926**

**IL FABBISOGNO**  
Nel piano "Italiasicura" del governo sono segnalate 8.926 opere da realizzare

**25,6 mld**

**LA STIMA**  
Per realizzare tutte le opere di messa in sicurezza servirebbero 25,6 mld

**7,7 mld**

**I FINANZIAMENTI**  
Il governo ha trovato 7,7 miliardi di fondi da utilizzare per le opere entro il 2023

**114 mln**

**LA SPESA EFFETTIVA**  
Ad oggi sono stati spesi per opere nelle città più grandi solo 114,4 milioni



## Il fiume che ha provocato la tragedia

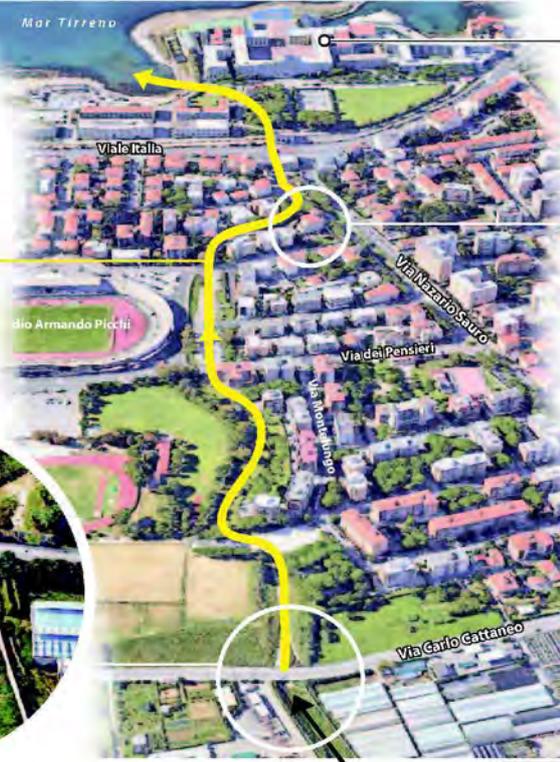
Rio Maggiore  
Lunghezza **10,5 km**

Il tratto finale (**1,5 km**) è stato tombato nel 1986 proprio per evitare allagamenti nel quartiere Ardenza a ridosso nel mare

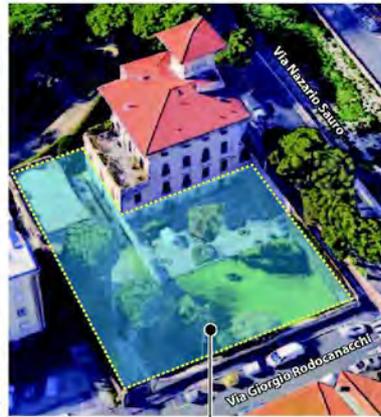
Via Carlo Cattaneo  
L'ingresso del rio nel canale sotterraneo



OFFICINA DI ARCHITETTURA



Accademia Navale  
L'area in cui il fiume sfocia in mare



Via Giorgio Rodocanacchi  
La villetta della tragedia  
Il fango ha allagato il giardino sfiorando le finestre del primo piano  
Il piano terra dove viveva la famiglia Ramacciotti (quattro morti) è stato completamente sommerso

## Il caso

L'operazione lanciata tre anni fa dal governo Renzi procede al rallentatore "Pochi progetti esecutivi" A Livorno tre interventi fantasma



**Il racconto.** Viaggio nei luoghi devastati dall'alluvione con i protagonisti di *Ovosodo* che usciva in sala 20 anni fa. «Nella disgrazia torna quello spirito che sembrava perso»

## La Livorno da set si risveglia sfregiata “Ma il dolore tira fuori le nostre qualità”

DAL NOSTRO INVIATO  
**MATTEO PUCCIARELLI**

LIVORNO. «Nella disgrazia appena accaduta ho rivisto lo spirito di una Livorno che sembrava andata perso», ragiona lo sceneggiatore di *Ovosodo*, Francesco Bruni. Nemmeno a farlo apposta, era il 12 settembre 1997 quando nelle sale italiane uscì quel film. Fu inaspettatamente un successo. Raccontò Livorno a beneficio del resto del mondo; o meglio, «fece scoprire all'Italia che esisteva una città chiamata Livorno», dice oggi Edoardo Gabbriellini, che ne fu l'attore protagonista. Venti anni dopo riecco quegli stessi luoghi, malinconici scanzonati e contraddittori, tornare alla ribalta nazionale. E forse anche lo stesso spirito, con i ragazzini di tutti i quartieri che senza pensarci un attimo hanno preso il motorino e sono andati a dare una mano, sana incoscienza e insieme la solidarietà normale del «dove si mangia in due si mangia anche in tre».

Nel film la storia di Piero Mansani, appunto Gabbriellini, era ambientata soprattutto nei quartieri popolari a nord di Livorno, in vecchi casermoni («Bellino qui, sembra Bucarest», fu il primo commento dell'amico appena conosciuto venuto a trovarlo dalla «borghese» Ardenza) abitati da personaggi poco affidabili e allo stesso tempo umani, veri. Ma poi dentro c'era rappresentata tutta la città, compresa quella meno «proletaria» ma più colpita dall'alluvione di domenica scorsa.

Il seminterrato di viale Nazario Sauro dove sono morte quattro persone, un'intera famiglia spazzata via, si trova nel complesso di ville liberty a due passi dall'accademia navale e dalla stadio Armando Picchi. Lì il regista Paolo Virzì ci immaginò il liceo classico un po' classista frequentato da Mansani; il quale il primo giorno si ritrovò catapultato in luoghi che a lui parevano Beverly Hills e infatti il bidello lo scambiò per un giovane idraulico venuto a sistemare una tubatura in bagno.

Tra il 1997 e oggi c'è di mezzo

un'epoca, «allora Livorno forse era più originale e meno omologata. Ma magari sarà anche colpa della nostalgia se dico così», aggiunge Bruni. «La città è cambiata, certo, ma è cambiato il mondo — spiega Gabbriellini, diventato regista e di base a Bologna — Basti pensare che il film sembrava chiudersi quasi con tristezza, con Piero che si diploma e finisce a lavorare impiegato, timbrando il cartellino in una fabbrica. Oggi sarebbe considerato un colpo di fortuna». Ha rischiato anche quello stabilimento lì di sfondo alla scena finale (si trova in zona Stagno, non a caso diventata una palude dopo l'alluvione), con il torrente Ugione che per poco non esondava.

Insomma, l'alluvione come occasione di riscatto? O per dirla con le parole di Paolo Ruffini, piccolo ruolo anche lui in *Ovosodo*, la riscoperta di una Livorno «meno social e più sociale»? Dice di sì l'assessore alla Cultura Francesco Belais, «il senso di appartenenza ad una realtà collettiva qui ancora resiste».

Conferma Toto Barbatto: «Sì, come durante una guerra, a volte il dolore tira fuori delle qualità. In questa occasione ci siamo riscoperti migliori di quel che pensavamo di essere diventati». Lui faceva la parte del migliore amico d'infanzia di Mansani, un post-comunista per tradizione e poliziotto per convinzione. Questa estate Barbatto ha organizzato due settimane di eventi in città proprio per omaggiare *Ovosodo*. Film amato così tanto forse perché, seppur nella disillusione crepuscolare, tratteggiava una Livorno che voleva rimanere fedele a se stessa e alla sua storia di città d'uguaglianza, costruita con le braccia di emarginati, galeotti, ebrei perseguitati scappati dalla Spagna, commercianti di mezzo mondo d'allora in cerca di fortuna. Una città dove si può o si deve scherzare sempre e di tutto, anche se non si è dentro un film: tipo ritrovarsi in un bar, nel bel mezzo dei soccorsi, con il barista che chiede serio a un cliente appena entrato: «O dove l'hai parcheggiato il canotto?!».



### IL VIDEORACCONTO

Oggi sul nostro sito il videoracconto a cura di Andrea Lattanzi dei luoghi di *Ovosodo* colpiti dal nubifragio di Livorno



© RIPRODUZIONE RISERVATA



### FORTEZZA NUOVA

In alto, la vista sull'antica fortificazione come appare oggi, con barche e yacht sommersi dalle acque. A destra, i protagonisti di "Ovosodo" in una scena del film, con alle spalle la fortezza



### QUERCIANELLA

In alto, la strada divelta dall'alluvione nella zona di Romito - Quercianella. A sinistra, il protagonista di "Ovosodo", Piero, fa l'autostop insieme a due amici a Quercianella per raggiungere Roma



### ARDENZA

In alto, strade invase dal fango e automobili bloccate nel quartiere Ardenza. A destra, Tommaso e Piero discutono tra i palazzi del rione nel quale si trova il liceo che frequentano nel film di Virzi



### STAZIONE

In alto, le scale della stazione centrale di Livorno, allagate dalle violente piogge di domenica. A sinistra, Piero esce dalla stazione insieme a Lisa, la cugina di Tommaso, appena arrivata in treno da Roma



**MALTEMPO**

## *Dissesto idrogeologico: 9 mila progetti ancora fermi*

**Giorgio Santilli**

**P**oche criticità italiane sanno rappresentare vizi e ritardi del Paese come il dissesto idrogeologico. Ogni tragedia che si ripete, l'ultima a Livorno, ce li ricorda. Il dato peggiore è sui progetti: il 94% dei 9.230 del piano antidissesto sono «non cantierabili».

Continua > pagina 16



**Emergenza idrogeologica.** Non decolla il Piano decennale - Per le città metropolitane spesi 70 milioni su 645

# Dissesto, 9mila progetti «vuoti»

## «Non cantierabile» il 94% delle opere - Fermo al palo anche il fondo progettazione

**Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

Una cifra che fotografa meglio di ogni altra l'incapacità di un Paese che da quattro anni ha deciso, fortemente deciso, di recuperare un arretrato pesante fatto di disordine urbanistico e mancati investimenti e, tuttavia, non riesce a ripartire. Palazzo Chigi ha costituito una task force che lavora a pieno ritmo da quasi quattro anni, è stato varato un piano decennale contro il dissesto idrogeologico dotato di 10 miliardi di euro di finanziamenti Ue, nazionali e regionali (recuperando anche 2.260 milioni della vecchia programmazione), a dimostrazione di uno sforzo politico senza precedenti.

Ma se quasi 9mila progetti risultano «vuoti» o almeno incapaci di produrre cantieri e lavori concreti entro 2-3 anni in quella che tutte le forze politiche considerano una delle grandi emergenze nazionali, vuol dire che Regioni ed enti locali riempiono i programmi di indicazioni generiche senza aver creato un parco progetti adeguati su interventi che si invocano da anni. Molte parole, molti annunci, tanta diatriba politica ma quando si tratta di passare a una progettualità che coniughi soluzioni e prospettive con la tecnologia e i vincoli territoriali, allora nulla si muove. È la paralisi. E non ci si può lamentare poi se la prima tranche del «piano città metropolitane» - stralcio prioritario del piano - ha prodotto finora una spesa poco oltre 70 milioni su 654 di dote disponibile.

Per anni si è denunciata la deficienza progettuale in tutti i settori e il varo del codice degli appalti - nel 2016 la prima edizione, ad aprile scorso la «correzione» - puntava a questo: mettere in gara progetti esecutivi e non più pseudo-progetti buoni per incassare i fondi ma non per avviare i cantieri. Far fare il salto progettuale all'Italia. Da anni, in tutti i settori, è chiaro che la principale carenza italiana è l'assenza di un parco progetti affidabili. Il codice appalti, però, ha nuovamente bloccato tutto, questo si è detto. E perché? Perché

i progetti esecutivi pochissime amministrazioni pubbliche li hanno fatti, convinte che sarebbe stato meglio lo scaricarli sul nuovo codice nel momento in cui fosse entrato in vigore. Così non si affronta il vero nodo: portare quel 94% di progetti «non esecutivi» a livelli più accettabili.

### IL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Ritardi nella spesa delle risorse per progettare: iter burocratico lungo con le Regioni, in più fasi istruttorie. «Possibile spendere nei prossimi mesi»

Ma anche le stazioni appaltanti che non hanno fatto progetti esecutivi hanno le loro buone ragioni. Non è possibile, infatti, affidare la progettazione esecutiva di un'opera se non è finanziata. Un pericoloso circolo vizioso: senza progetti non si prendono i soldi e senza fondi (completi) non si fanno i progetti. Se un dirigente forzava la mano rispetto a questo iter finanziando il progetto e la progettazione non portava al completamento dell'opera, rischiava di prendersi una causa per danno erariale dalla Corte dei conti.

Come rompere il corto circuito? La task force di Palazzo Chigi per il dissesto idrogeologico, guidata da Erasmo D'Angelis e Mauro Grassi, ha rispolverato una soluzione tentata in via sperimentale negli anni '90. Si chiama «fondo di progettualità»: Palazzo Chigi l'ha inserita nel «collegato ambientale», legge approvata dal Parlamento a fine 2015. Il fondo è stato approvato e dotato di 100 milioni per partire.

La soluzione è giusta ma nulla è accaduto finora. Lo testimonia una interrogazione di tre «big» del Pd nelle commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato, Chiara Braga, Enrico Borghi e Raffaella Mariani. Chiedono al ministero dell'Ambiente quanto si sia speso del fondo. E la risposta è zero.

«Si è proceduto alla ripartizione regionale», dice il ministero, si sono

inseriti nelle piattaforme competenti «elenchi regionali degli interventi suscettibili di finanziamento per la progettazione fino alla concorrenza di una volta e mezza per le risorse attribuite a ciascuna regione», si è conclusa per tutte le regioni «una prima fase istruttoria» di condivisione dell'elenco definitivo degli interventi (tutte meno Campania e Basilicata). Si sono «condivisi i rispettivi elenchi regionali degli interventi da sottoporre alla fase istruttoria successiva», mentre è in corso «la verifica dei presupposti per l'ammissibilità al finanziamento, previa verifica della relativa documentazione disponibile». Risultato: «Il trasferimento delle risorse avverrà nei prossimi mesi, una volta definita la seconda fase istruttoria».

Ovviamente la conclusione ribadisce la priorità del tema: «Fermo restando le informazioni esposte, in ragione dell'importanza che la tematica del dissesto idrogeologico riveste nel nostro Paese, rimane costante l'attenzione del Governo». Ma non era urgente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI CHIAVE

**10 miliardi**

**Piano decennale**  
Dotazione del Piano decennale per il dissesto idrogeologico varato dal Governo con risorse europee, nazionali e regionali

**2,3 miliardi**

**Risorse recuperate**  
Ammontare dei fondi recuperati dalla vecchia programmazione per essere destinati al plafone del Piano decennale

**70 milioni**

**Città metropolitane**  
Risorse spese per le città metropolitane, rispetto ad una dotazione complessiva di 645 milioni, poco più del 10%



ANSA



ANSA



**Emergenza.**  
Dall'alto,  
l'alluvione  
di Livorno  
ripreso  
dall'elicottero,  
alcuni momenti  
delle operazioni  
di soccorso e  
ricerca delle  
vittime

L'alluvione a Livorno. Il ministro Galetti, ieri in visita nel capoluogo, ha chiesto uno «sforzo eccezionale»: in Toscana utilizzati solo 10 milioni su 64

## «Regioni e Comuni spendano i fondi»



**Silvia Pieraccini**  
LIVORNO

Dopo le polemiche per l'allerta meteo (quasi) mancata, e prima ancora di sapere quanti sono i morti del nubifragio di Livorno (sette i corpi trovati, un disperso fino a ieri sera), è iniziata la corsa allo scarico delle responsabilità: «Tutta la manutenzione ordinaria a nostro cari-

co nel Comune di Livorno era stata eseguita - dice il Consorzio di bonifica Toscana Costa - con interventi di sfalcio della vegetazione infestante e ripulitura dell'alveo dei corsi d'acqua. Ciò che ha fatto tracimare i fossi non è stata la mancata o la scarsa manutenzione, ma l'enorme quantità di acqua concentrata su Livorno in poche ore».

Non ha così tante certezze la Procura di Livorno, che ha aperto un'inchiesta per disastro colposo e sta cominciando ad alimentare un fascicolo che s'annuncia corposo.

Nel frattempo il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, richiama all'azione: «Ai sindaci dico che devono pulire i tombini e i fiumi e mettere in sicurezza le città - ha sottolineato ieri a Livorno, dove ha

### LO SCENARIO

Il bilancio conta sette vittime accertate e un disperso. Stanziati tre milioni per affrontare le urgenze, un milione dalla Cei

partecipato a una riunione nella sede della Protezione civile con il sottosegretario Silvia Velo - Alle Regioni dico che devono spendere bene e in fretta i milioni che il Governo ha messo loro a disposizione per il dissesto idrogeologico. Capisco che l'iter burocratico è lungo, ma devono fare uno sforzo eccezionale». La Regione Toscana - ha ricordato Galletti - dal 2015 ha 64 milioni a disposizione, di cui solo 10 sono stati spesi. A fine anno arriveranno altri 24: «I soldi ci sono - ha precisato - ma bisogna fare le opere perché i cambiamenti climatici impongono un cambio di passo: l'emergenza va combattuta quando non c'è». «Sono necessari poteri straordinari affidati alla Regione in questa fase di emergenza, ma anche in quella successiva - ha ribattuto il presidente toscano Enrico Rossi - Se vogliamo che le opere per la messa in sicurezza del territorio siano realizzate presto e bene non possiamo intervenire con i lacci delle procedure ordinarie».

Il ministro è tornato anche a invocare un centro meteorologico nazionale, al posto degli attuali 20 sistemi meteo regionali (per ora il meteo è una competenza delle Regioni, secondo il titolo V della Costituzione), o almeno un coordinamento dello Stato. E dalla Regione Toscana è arrivato, a sorpresa, un «sì» immediato: «Sono d'accordo con il ministro Galletti - ha detto Rossi dopo le polemiche che hanno investito il consorzio regionale Lamma - la Regione Toscana è pronta a collaborare per un centro di meteorologia nazionale». Intanto, in attesa della dichiarazione dello stato d'emergenza da parte del Governo, arrivano i primi soldi alle aziende e ai cittadini di Livorno da parte di Regione (3 milioni per le urgenze), associazioni imprenditoriali, banche, Conferenza episcopale italiana (1 milione). A Livorno sarà lutto cittadino fino ai funerali delle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fincantieri-Stx, prove di pace Società mista tra Italia e Francia

## L'ipotesi di un veicolo con Naval Group, che realizza anche navi militari

**ROMA** C'è ottimismo nei governi di Italia e Francia sulla possibilità di un'intesa in tempi brevi per l'integrazione della cantieristica navale civile e militare dei due paesi. Un accordo che supererebbe lo stallo creato dallo stop di Parigi all'acquisto della maggioranza dei cantieri Stx di Saint Nazaire da parte di Fincantieri, e contemplerebbe la creazione di un super gruppo industriale, con la partecipazione delle società pubbliche Naval Group e Thales, francesi, e dell'italiana Leonardo, ex Finmeccanica.

Ieri a Roma è tornato il ministro dell'Economia di Parigi, Bruno Le Maire, per discutere con il collega Pier Carlo Padoan e il titolare dello Sviluppo, Carlo Calenda, i termini dell'accordo, che verrà sottoposto a Paolo Gentiloni ed Emmanuel Macron al vertice italo

francese del prossimo 27 settembre. E le dichiarazioni rilasciate al termine dell'incontro, per quanto molto scarse (ed affidate al vincolo dei 140 caratteri dei messaggi Twitter), confermano un esito positivo.

«Una riunione costruttiva a Roma sul dossier Stx. Il nostro obiettivo comune è un accordo tra Italia e Francia al vertice del 27» ha scritto Le Maire. Sulla stessa linea i commenti di Padoan, che ha parlato di «passi avanti per un'intesa» tra i due governi, e di Calenda, che ha definito «utile» l'incontro, sottolineando tuttavia che resta ancora del lavoro da fare. L'intesa deve essere definita in ogni singolo dettaglio, riguarda uno spettro di attività molto ampio, ed in settori de-

licatissimi come quello della difesa, e non può dirsi conclusa se non troveranno composizione tutte le singole tessere del puzzle.

Secondo indiscrezioni attendibili, si starebbe lavorando su uno schema che scavallerebbe alla radice il nodo della partecipazione di Fincantieri in Stx, bloccata dal governo di Parigi con la nazionalizzazione temporanea di Saint Nazaire quando il gruppo triestino stava rilevando il pacchetto di maggioranza dai vecchi proprietari coreani, finiti in fallimento. Fincantieri, secondo il piano, costituirebbe una nuova società con Naval Group, ed insieme acquisirebbero il pacchetto di maggioranza di Stx. Gli equilibri azionari (e di potere) devono ancora essere definiti, ma non è escluso che se Fincantieri alla

fine avesse il controllo delle attività nel settore civile, le attività nel comparto militare, che coinvolgerebbero Thales e Leonardo, potrebbero finire per essere coordinate dai francesi. Lo schema della nuova collaborazione, in sostanza, estende quello già sperimentato dai due governi con il progetto delle navi fregata Fremm, che è di fatto un sistema a geometria variabile, in cui il lavoro si sviluppa in funzione degli ordini acquisiti o procacciati dai due azionisti. Nel progetto Fremm l'Italia partecipa attraverso Orizzonti Sistemi Navali, una joint venture tra Fincantieri e Leonardo, mentre la Francia opera attraverso Armaris una società comune tra Naval Group e Thales.

Naval Group è quel che resta del vecchio Dipartimento delle costruzioni navali creato dal

**Fabio Savelli**  
**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice**  
Il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire ieri ha visto Pier Carlo Padoan a Roma

**Il programma Fremm**  
Italia e Francia già collaborano in ambito militare tramite Leonardo e Thales

francese del prossimo 27 settembre. E le dichiarazioni rilasciate al termine dell'incontro, per quanto molto scarse (ed affidate al vincolo dei 140 caratteri dei messaggi Twitter), confermano un esito positivo.

«Una riunione costruttiva a Roma sul dossier Stx. Il nostro obiettivo comune è un accordo tra Italia e Francia al vertice del 27» ha scritto Le Maire. Sulla stessa linea i commenti di Padoan, che ha parlato di «passi avanti per un'intesa» tra i due governi, e di Calenda, che ha definito «utile» l'incontro, sottolineando tuttavia che resta ancora del lavoro da fare.

L'intesa deve essere definita in ogni singolo dettaglio, riguarda uno spettro di attività molto ampio, ed in settori de-



## Trattativa

● Ieri il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire ha visto a Roma il collega del Tesoro Pier Carlo Padoan e il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda

● Il governo francese ha proposto all'esecutivo italiano un accordo più ampio tra i due Paesi che coinvolga anche l'industria navale militare

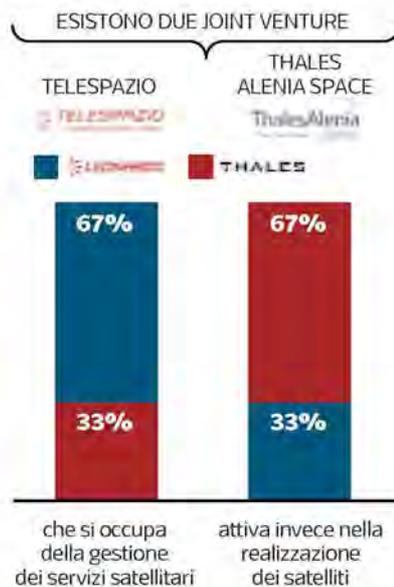
● I cantieri di Saint Nazaire, sotto il controllo della holding STX France, sarebbero un asset di questo accordo che potrebbe prevedere la nascita di una società veicolo partecipata da Fincantieri e da Naval Group

● La trattativa è appena cominciata e coinvolgerebbe anche Thales e Leonardo, in vista del vertice bilaterale del 27 settembre

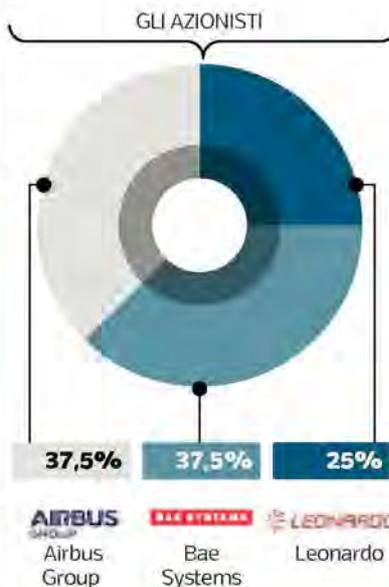
## Italia-Francia, le collaborazioni in ambito civile e militare

### IL QUADRO DELLE PARTECIPAZIONI AZIONARIE

#### SETTORE SATELLITARE (civile e militare)



#### SISTEMI MISSILISTICI MBDA



### ESEMPI DI COLLABORAZIONE INDUSTRIALE

**Il programma FREMM**  
per la costruzione di 10 fregate per la Marina Militare italiana

Orizzonte Sistemi Navali (OSN)

**La società, controllata**



**Male 2025:**  
programma per la realizzazione del Drone Europeo

In campo civile è la joint-venture ATR (nei velivoli regionali a turboelica per uso commerciale)



centimetri

**Lo studio.** Anche la Bce pubblica il paper dei ricercatori di Banca d'Italia

## Dal bonus degli 80 euro una spinta ai consumi

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il "bonus" di 80 euro introdotto dal Governo Renzi nel 2014 ha avuto «un significativo impatto macroeconomico», secondo uno studio condotto da tre economisti della Banca d'Italia e pubblicato oggi dalla Banca centrale europea nei suoi working papers.

I consumi, secondo lo studio, sono aumentati di 3,5 miliardi di euro, il 40% circa dell'aumento totale della spesa delle famiglie nel 2014. I tre economisti rilevano che le famiglie che hanno ricevuto il bonus hanno aumentato i propri consumi di alimentari e mezzi di trasporto di circa 20

e 30 euro rispettivamente, il che rappresenta il 50-60% dell'importo totale. L'aumento è stato maggiore per le famiglie con minore ricchezza liquida o con redditi più bassi, che hanno dedicato ai consumi circa l'80% del bonus.

L'efficacia del bonus nel rilancio dei consumi, che era stato varato per contrastare la recessione, era stata ampiamente discussa prima e dopo la sua introduzione. Complessivamente, la misura aveva comportato un trasferimento di 5,9 miliardi di euro, pari allo 0,5% del reddito disponibile delle famiglie e allo 0,4% del prodotto interno lordo.

L'importo era andato ai percettori di salari fino a 24mila

euro, per poi scalare fino ai 26mila euro.

La percentuale del 50-60% dedicata ai consumi è inferiore a quella indicata in un sondaggio (circa il 90%) dai destinatari del bonus. Secondo i tre economisti (Andrea Neri, Concetta Rondinelli e Filippo Scoccianti, il cui lavoro era stato diffuso nel giugno scorso dalla Banca d'Italia), questo si spiega con il fatto che può risultare difficile per gli interpellati ricordare esattamente come hanno utilizzato la somma ricevuta se l'importo è relativamente piccolo.

Le conclusioni, osservano gli autori, sono in linea con quelle riscontrate in altri Paesi per trasferimenti di questo tipo.

La pubblicazione dello studio, come sempre in questi casi, non impegna la Banca d'Italia, né, in questo caso, la Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## È la conclusione dell'indagine durata 4 anni della Commissione cultura della Camera

# Rottamare le scuole non a norma

### Gli interventi di adeguamento non sempre convergono

DI EMANUELA MICUCCI

**N**on basta il Piano nazionale di messa in sicurezza degli edifici scolastici. Neppure l'Anagrafe dell'edilizia scolastica. «Occorre un vero e proprio Piano di Sostituzione, che «rottami» gli edifici la cui messa a norma non sia conveniente». Questa una delle conclusioni a cui è giunta la Commissione cultura della Camera nel documento conclusivo dell'Indagine conoscitiva sull'edilizia scolastica, approvato il 2 agosto dopo ben quattro anni di lavori, di cui uno solo per arrivare al testo definitivo. Una sorta di resoconto della situazione dell'edilizia scolastica analizzata nei suoi diversi aspetti.

**Nonostante, si evidenzia, «questo documento non può offrire un quadro esaustivo, neanche provvisorio, del fenomeno studiato».** Tuttavia, la Commissione avanza alcune considerazioni per il futuro. Come la necessità di accompagnare il piano nazionale di messa in sicurezza delle scuole e l'anagrafe dell'edilizia scolastica con «un Piano economico e finanziario per aiutare i comuni, le province e le città metropolitane, proprietari e responsabili degli edifi-

ci, a garantire le strutture scolastiche siano a norma», «dotate di un libretto del fabbricato», abbiamo «standard qualitativi» per il risparmio energetico.

**Occorre poi proseguire nell'attività di controllo e monitoraggio già messa in atto dal Miur «attraverso un sistema informativo particolarmente efficace nel controllo della spesa», «collegato anche con la Bdu e la Bdap», la banca dati unica dei progetti e quella dei dati della pubblica amministrazione. E potenziare l'attività «di coordinamento e di controllo» del Miur «anche sul territorio».**

**Dati alla mano, infatti, si certifica l'aumento delle risorse per l'edilizia scolastica negli ultimi anni: 9 miliardi 573 milioni di euro stanziati dal 2014 al 2017. Ma anche che solo la metà, 4 miliardi 727 milioni, riguardano programmi di spesa già avviati. I restanti 4 miliardi 846 milioni sono, invece, somme per ora solamente stanziati, sebbene appena dal 2016, lo scorso anno.**

**È opportuno, osservano i parlamentari, «rafforzare una programmazione strutturata sul piano sia finanziario sia degli interventi materiali».** Dalle tabelle annesse al documento, in-



fatti, emerge che dei 1.670 interventi già finanziati con lo sbloccascuole 2016 meno della metà, 730, sono stati conclusi.

**Nessuno dei 200 cantieri è stato avviato** con i 238 milioni con cui la legge 107/2015 ha rifinanziato i Mutui Bei. Tutti ancora aperti i 50 cantieri previsti dai 40 milioni di euro del Fondo protezione civile (dm 943/2015). Dei 288 interventi finanziati dal Fondo Kyoto del 2014 ne sono partiti appena 55, di cui solo 5 sono conclusi. Dei 20

milioni già disponibili agli enti locali per l'agibilità (dl 276/2013) e dei 5 milioni per alluvione in Sardegna nulla è dato sapere.

**«Si potrebbe migliorare la situazione»**, si conclude nell'Indagine, «con uno stanziamento ordinario di risorse nell'ambito di un'unica programmazione nazionale dotata di scopi concretamente identificati al di là della nominalistica etichettatura delle leggi (ad esempio «scuole belle», «scuole sicure», «scuole in-

novative»), articolata per obiettivi quantificati e declinati in scadenze periodiche intermedie» per verificarne il conseguimento «con relazioni su collaudi, ispezioni». Pesa «la cronica debolezza delle piccole e medie amministrazioni locali nel produrre e nel gestire progetti esecutivi». Senza le affettive capacità professionali negli enti locali proprietari degli edifici scolastici realizzare gli interventi diventa «più problematico».

—© Riproduzione riservata—

## ISTRUZIONE

# Agrotecnici, no alle lauree professionali

DI MICHELE DAMIANI

Il Collegio nazionale degli agrotecnici bocchia l'idea di istituire le nuove lauree professionalizzanti. È quanto emerge dal «parere» inviato al ministro dell'istruzione Valeria Fedeli. Secondo gli agrotecnici, si avranno degli effetti negativi in merito alla sovrapposizione con gli attuali titoli dell'istruzione superiore. Inoltre, il decreto che istituisce le «lauree professionalizzanti», firmato dall'ex ministro Stefania Giannini lo scorso 12 dicembre (n. 987), sia viziato da nullità assoluta perché a quella data la ministra, già dimissionaria, era priva dei poteri per poterlo assumere. In questo contesto, il decreto risulta viziato da nullità assoluta e il Collegio chiede al ministro Fedeli di procederne all'annullamento. In merito alla sovrapposizione, «le lauree professionalizzanti si sovrappongono perfettamente agli attuali Istituti tecnici superiori» secondo gli agrotecnici.



# Web tax, la grande alleanza

## Francia, Italia, Germania e Spagna guardano al prelievo sul giro d'affari dei big

di **Alessandro Galimberti**

**C**edolare secca sui profitti, tassazione flat sul "fatturato" (giro d'affari), bit tax, diverted profit tax, Google tax. Comunque la si voglia chiamare, l'imposta per i monopolisti dell'economia digitale - da Google ad Amazon, passando per Facebook, Booking, Airbnb, e per tanti altri piccoli e grandi cloni - è ormai in corsia d'emergenza, se non per la Ue intera, almeno per il "comitato dei quattro premier".

Non è un caso che la Francia abbia spinto sull'agenda Ecofin di Tallin di venerdì prossimo per portare sul tavolo una proposta forte e condivisa con Italia, Germania e Spagna. Obiettivo: smuovere l'inerzia sulla ventennale clemenza del fisco nei confronti degli Over-the-top, i multimiliardari della new economy non tassati e neppure tassabili, se non per un infinitesimo dei loro utili *crossborder*. La Francia, infatti, dopo la bocciatura della corte amministrativa di Parigi - che a luglio ha annullato la multa di 1,1 miliardi a Google per evasione fiscale - è ancora più in difficoltà dei partner, a cominciare proprio dall'Italia che attraverso la via giudiziaria ha sinora "accompagnato" l'emersione tributaria di Google e Apple (quasi 700 i milioni patteggiati complessivamente davanti al Tribunale di Milano per uscire dalle rispettive inchieste penali).

Il tema del prossimo Econfin è chiarissimo - tassare l'economia digitale - ma le modalità di approccio e soprattutto le possibilità di approdo sono tutt'altro che certe.

Sotto il primo profilo, che cosa fare, il confronto è aperto da anni con risultati alterni. Mancando un'iniziativa comune, regolarmente stroncata dagli Stati che beneficiano dell'anarchia (tributaria) digitale - dagli Usa ai paradisi fiscali "legali" presenti in buon numero anche dentro la stessa Ue - la fantasia dei legislatori o più spesso dei governi si è espressa liberamente.

Il Regno Unito già dal 2015 ha varato la *diverted profit tax*, fondata sulla presunzione che l'attività svolta sul territorio generi profitti tassabili, a prescindere dalla contabilizzazione che ne fa multinazionale ("comportamenti elusivi"). La Dpt colpisce i profitti generati in Gran Bretagna con un'aliquota (25%) di 5 punti superiore alla corporate tax, lasciando al contribuente-società l'onere di dimostrare l'eventuale "abuso" dell'amministrazione. L'India dall'anno successivo (2016) ha

varato l'imposta unica del 6% su tutte le cessioni di beni e servizi effettuate da un non-residente, l'Australia ha intenzione di estendere la tassa sui beni e servizi del 10%, (Goods and Service Tax, Gst), l'equivalente locale dell'Iva anche ai "beni immateriali" come contenuti digitali, giochi e software, fra cui anche i servizi di piattaforme di streaming online. L'Italia, nel frattempo, dopo il "go and stop" del 2013 - quando il governo bloccò la web tax proposta da Francesco Boccia, presidente della Commissione bilancio della Camera - è tornata sull'argomento con il correttivo alla manovra di giugno, quando ha introdotto, sempre Boccia promotore, una forma di compliance volontaria per i big digitali con fatturato superiore a 50 milioni.

Il limite di tutte queste iniziative "spot" è duplice: non solo negoziale, considerato che gli Over-the-top spesso "valgono" (e cioè pesano più) del Pil dei Paesi chi li vorrebbero regolare, ma anche sistematico, perché rischia di creare nuovi interstizi regolamentari dentro cui far crescere il dumping fiscale dei soliti noti - schema coltivato fino ad oggi con successo dai grandi elusori.

Da qui la proposta unitaria dei quattro Paesi leader della Ue, proposta che si muove su un presupposto chiaro: i big della rete devono avere un trattamento fiscale omogeneo almeno dentro l'Unione. Sì, ma quale? Tassare i profitti ad aliquota fissa (sul modello britannico), o piuttosto colpire con un'aliquota più bassa (5-6%) l'intero giro d'affari, cioè il fatturato "nazionale" delle Big? I puristi del diritto tributario rabbriviscono al solo pensiero della seconda ipotesi - l'imposizione diretta da che mondo è mondo pesa sugli utili/guadagni, non sul fatturato - ma il tema di fondo delle due impostazioni resta comunque la possibilità del fisco di conoscere e di quantificare l'attività economica maturata. Qui entrereb-

be in gioco proprio la tecnologia, considerato che la ricostruzione del fatturato nazionale passerebbe attraverso il "traffico digitale" svolto nel Paese. Per esempio, criteri di imputazione a reddito potrebbero essere il numero di interrogazioni a un motore di ricerca, oppure il numero di clic su una piattaforma market, o in alternativa anche il valore unitario attribuito a ogni singolo utente "tracciato" - meccanismo peraltro già utilizzato da alcuni Big per costruire i bilanci deconsolidati.

Un'opzione alternativa, ma che alla vigilia di Tallin appare più debole, è quella di rafforzare il concetto tradizionale di «stabile organizzazione» (da sempre combattuto dai Big, perché presupposto dell'applicazione delle imposte dirette nazionali), attribuendo tale status di diritto a tutti gli operatori della rete presenti nel Paese. In sostanza secondo questo filone più tradizionalista - coltivato con successo proprio dalle inchieste della Procura di Milano contro Google, Apple e ora Amazon, e recepito anche nella web tax italiana della scorsa estate - i Big della rete per operare in Italia devono riconoscere una loro stabile presenza («organizzazione») aprendo una partita Iva. Con un duplice effetto positivo, non solo sulle tasse vere e proprie (ogni transazione risulterebbe eseguita e contabilizzata in Italia) ma anche sulle imposte indirette (Iva), incorporate a quel punto nel prezzo della transazione stessa. Anche perché, se è vero che il contratto è digitale, cioè tendenzialmente apolide, i beni/servizi vengono ormai spesso prodotti e consumati all'interno del Paese di residenza dell'acquirente. Quindi perché un libro (o una camicia) totalmente made in Italy deve pagare ancora l'Iva (benevola) del Lussemburgo, e nessuna tassa il venditore?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### I numeri dei cinque big dell'Hi-tech

Le principali aziende tecnologiche del mondo, godono da anni, anche grazie all'enorme mole di profitti non tassati di salute eccellente e straordinari corsi borsistici  
In milioni di dollari

○ Fatturato  
● Utile netto

Fonte: S&P Capital IQ  
(\*): Riferito agli ultimi 12 mesi al 30/6/2017

